



Italo Bocchino

Casini resiste alle sirene di Silvio «Promesse fasulle»

L'Udc oggi dice sì alla sfiducia: «Berlusconi non si è dimesso prima del voto, non ci stiamo. Con un altro governo se ne potrebbe parlare...». Torna l'asse con Fli per il Terzo Polo

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Questa volta Pierferdinando Casini è stato informato prima del tentativo di mediazioni che, in extremis, Gianfranco Fini ha concesso alla «colomba» Silvano Moffa per farlo rientrare nei ranghi e votare la sfiducia. Un documento, secondo un deputato Udc, fatto apposta per «farsi dire di no da Berlusconi», che infatti ha ribadito un categorico «non mi dimetto» prima del voto sulla mozione di sfiducia alla Camera. «L'ennesima esibizione muscolare», ha commentato Casini in serata. Ieri mattina nell'ufficio del presidente della Camera l'asse tra Fli e Udc si è riconsolidato, dopo l'irritazione del leader centrista per essere stato tenuto all'oscuro del colloquio che Bocchino ebbe con Berlusconi giorni fa.

All'incontro tra Fini, Casini e Lorenzo Cesa hanno partecipato anche Francesco Rutelli e Bruno Tabacci, dell'Api. Il Terzo Polo quindi torna unito e l'Udc conferma, anche dopo la riunione dei gruppi parlamentari alla sala De Gasperi di Montecitorio: «Voteremo la sfiducia, noi non abbiamo problemi, li ha Fli e li sta risolvendo», spiega un deputato.

Casini non si gioca tutto con il voto di oggi, a differenza di Fini. «L'importante è superare le macerie del "predellino", il Pdl è fallito e noi siamo all'opposizione di questo governo che, anche se avrà la fiducia per uno o due voti, non è in grado di governare», spiega Rocco Buttiglione.

A nulla sono valse, per ora, le sirene che Silvio Berlusconi ha fatto cantare al Senato per sedurre l'Udc, i «moderati» ai quali si è appellato con la promessa di allargare la maggioranza. Da Palazzo Madama il capogruppo Udc D'Alia respinge «l'ennesima giaculatoria, una minestra riscal-

buio per un nuovo governo, con una nuova agenda». Lo ha detto chiaramente il segretario Cesa in aula alla Camera rivolto al premier: per essere credibile «eviti una ridicola conta parlamentare che, nella migliore delle ipotesi, le consentirà di vivacchiare». Nello scenario confuso è difficile immaginare un Berlusconi Bis, e a questo punto l'Udc non sarebbe interessata. La chiave di lettura la offre il leader leghista «uscito dal cespuglio», come dice un finiano, e che Casini coglie al volo per dissuadere chi vuole votare la fiducia: «Bossi aspetta solo che Berlusconi prenda un voto in più per chiedere le elezioni anticipate».

In Parlamento si naviga a vista. «Se Berlusconi ammette che non ce la fa e chiede un contributo per un governo di Grande Coalizione, come in Germania, allora possiamo parlare», spiega Buttiglione. Il quale però guarda avanti, alla «nuova area elettorale con Fli, l'Api, l'Mpa di Lombardo, contro la destra e contro la sinistra che vale circa il 20, 25 % anche con questa legge elettorale». ♦

che lui ha un rapporto troppo stretto con Augello, si fa influenzare», sibila un ex rautiano. Si susseguono incontri su incontri, davanti al suo studio c'è la fila. La situazione si sblocca solo nel corso del pranzo con Fini, Menia, Andrea Ronchi, Adolfo Urso e Alessandro Ruben. Tutte colombe, appunto. Lì, infatti, viene redatto il documento nel quale, cedendo alla richiesta avanzata da Moffa per una nuova mano tesa al premier, Fli chiede a Berlusconi di dimettersi subito dopo aver avuto la fiducia al Senato evitando così la conta della Camera e, con la formula «senza porre pregiudiziali a un reincarico», lasciando di fatto aperta la strada ad un Berlusconi bis.

La soluzione del documento aperturista - in realtà la riproposizione di quanto detto da Fini a Bastia Umbra, anche se certo in un contesto diverso - è il prodotto di una complicata costellazione di incontri tra i futuristi, ma

In silenzio

I falchi come Bocchino, Briguglio e Granata, sono rimasti coperti

anche di contatti con gli emissari di Berlusconi, Alfano e Letta. A lavorare sul fronte interno c'è soprattutto Menia. Su quello esterno, invece, il silenziosissimo Ruben. Si cerca così di mettere a frutto quel poco di margine di trattativa che è rimasto: ma ancora una volta, il tentativo di mediazione finisce per riconfermare la rottura verticale. Dopo aver ricevuto gli ambasciatori Moffa e Urso, Berlusconi infatti fa respingere sdegnosamente il testo da Bonaiuti. E, a quel punto, anche i «trattativisti» non possono che prenderne atto. «Un'iniziativa che ha contribuito a fare chiarezza, più di così non potevamo fare», dice Fini durante l'incontro serale con i suoi. Anzi, aggiunge un falco, «abbiamo corso un bel rischio: perché se Berlusconi ci diceva di sì ci avrebbe messo in difficoltà». «La notte è ancora lunga», continua a dire in serata Moffa. Ma margini per una trattativa sembrano davvero esili. L'ultima conta in casa finiana è quella del risultato pari (la presenza di Bongiorno e Cosenza è data per certa): «Ma noi abbiamo due sorprese che nemmeno si immaginano». ♦